

Esce tutti i giorni alle ore 11 antin.

Le associazioni si ricevono allo studio del giornale situato a S. Canciano, calle Colombina n. 5090, e presso gli uffici postali.



Prezzo d' associazione per Venezia anticipate lire corr. 4:50 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale.

ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

ANTONIO RIOBA

A chi vuole ascoltarlo.

Amici miei, io non sono un oracolo, io sono un uomo positivo, un uomo materiale, come tanti altri, con questa differenza però ch' io non porto occhiali, come i pratici affaticati per lunghe pratiche, nè parlo in Lemolle.

Gli è da circa settecento anni ch' io faccio il mercatante di gioie, abito a s. Marziale non lungi dalla casa di Tintoretto, e vengo ogni giorno visitato dai monelli di piazza, i quali, insultandomi, non sanno ch' io solo sto fermo al mio posto, e che mi beffo della loro beffa.

Nessun altro gode al pari di me fama, eccettuato il Pasquino di Roma, che, per quanto ho potuto rilevare da un vecchio albero genealogico, discende in linea retta da un certo *Gatsidonio Rioba*, anch' esso mercante di gioie.

La lunga vita passata fra le agiatezze del vero materialismo, mi porse occasione di conoscere questo globo sublunare, che io meglio chiamerei *casa del diavolo* o *inferno sublunare*.

Mercè questa vecchia esperienza, il buon popolo s' è fatta di me un'ottima opinione; e però ad ogni momento io vengo assediato da una turba di clienti che senza pagarmi venti o più franchi all'ora, come tassano certi avvocati, mi richiede di consigli, e mi costringe a piantar tribuna sul-

l'angolo sinistro del *campo de' Mori*. Una volta, gl' *intervenienti* m' attaccavano addosso le carte, perchè le firmassi; ma ho fatto cessare quel costume, perchè non firmo più, e non do che pareri.

Anche il giorno precedente l'assemblea provinciale, parecchi interessati non isdegnarono di pregarmi ad esternare il mio parere sul voto da emettere, ma, quando giunsero al *quia*, emisero a loro modo.

E questa fu un' offesa alla mia scienza politica, poichè potevano ben sapere quei signori che la mia pratica mi suggeriva il loro meglio soltanto. Per settecento anni io udii i discorsi e i commenti di quelli della mia parrocchia che andavano all'armata e che ne ritornavano, e vidi gl' impiegati che andavano all' ufficio.

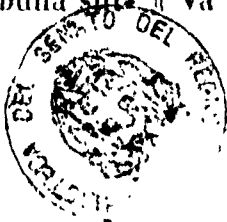
Io vidi passarli dinnanzi migliaia e migliaia di *parruconi*, e non li degnai di un saluto.

Io sentii i lamenti del popolo, e n' ebbi dolore.

Vidi alla viltà soggiacere l'onore, e nell'ultimo doge disprezzai l'ingrato figlio della Repubblica.

Aspettavo che mi venissero sotto quei degeneri per lasciar cascare loro addosso la cassa delle mie pietre fine: tremavano pei loro possedimenti di terra ferma, e io avrei loro cedute tutte le mie gioie sulla testa.

Udii ancora dopo un mezzo secolo di cupo silenzio il ruggito del leone, e suonai a dilungo il campanello per dar la nuova all'intera famiglia Rioba.



Finalmente il 4 luglio mi venne riferito che la Repubblica non era più se non una reminiscenza, indi un *viva* mi ferì l'orecchie; alla famiglia Rioba lo tenni celato.

Io mercanteggio, non già la coscienza, ma le mie pietre fine, le quali costituiscono la ricchezza del mio casato; e profetizzo, e consiglio, e curo, e sono uomo enciclopedico.

Chi giudicasse dalla faccia, direbbe che *Antonio Rioba* è un uomo assai grave, ma venga a conversazione con lui, e sentirà se in bocca sua mancano i frizzi. Ma non ha denti, e non mangia . . .

Amici, ridiamo; già si ride tanto anche di noi, che ormai torna meglio buttarla in ridicolo. *Ancor scherzando si corregge il vizio*; ha scritto l'antico filosofo Pulcinella sul suo casotto. E notate che Orazio, il gran poeta della corte d'Augusto, ha copiato Pulcinella quando disse: *Chi vieta che si dica la verità ridendo?* E Orazio non avea la fortuna di essere costituzionale! Ridiamo. E parliamoci chiaro a vicenda. Che se a taluno non garbassero i nostri discorsi, noi diremmo esser costui nemico delle più sacre e costituzionali libertà, e meritare la stima dei croati. Perché si combatte contro i croati?

LE CORDELLE

Bianche, rosse, gialle, verdi, azzurre sui cappelli di paglia.

Da Chioggia venne la scomunica alle cordelle bianche; perchè potevano indicare capitolazione. Buh!

Dalla notte venne la scomunica alle gialle, perchè la sera non si distingue bene il giallo dal bianco; e possono cascare dei pugni per isbaglio.

Le rosse indicano sangue, e chi le porta non aver il sangue blo.

Le verdi possono indicare la speranza, o qualche speranza.

L'azzurro con un filetto di bianco (o senza) indica la già desiderata, la voluta l'ottenuta, l'applaudita nostra gloriosa, utile, necessaria, indispensabile, gloriosissima, famosissima, unione, fusione, aggregazione al Piemonte. Vivano le cordellette azzurre!

TRE PASSI.

Primo Passo. Il Governo non sa come intitolarsi, e lascia fuori di pianta ne' suoi proclami le parole *Governo provvisorio della Repubblica di Venezia*. Corregge, cassando tutto. (*Proclama del 6 luglio*)

Secondo passo. Egli s'intitola *Governo*

provvisorio in Venezia, senza vedere che anche il Governo del Missipipi, se avesse a rifugiarsi qui, potrebbe chiamarsi a quel modo. Ancora potrebbe parere che il Governo fosse provvisorio in Venezia, e che si pensasse di trasferirlo altrove. (*Ordine del giorno e Bollettino della guerra dell'8 luglio*)

Terzo passo. Il Governo apre gli occhi, e vede e comprend d'essere il nostro Governo, e s'intitola *Governo provvisorio di Venezia*. Finalmente! (*Proclami dell'8 luglio*)

N.B. Qualche purista, di quegli indiscreti, e di quelle seccature che annoiano gli scrittori burocratici (brave persone), notò che non c'era esattezza di linguaggio nell'indirizzare il primo proclama *ai cittadini della provincia*, e che bisognava rivolgerlo *agli abitanti della provincia*. Ma noi difendiamo il Governo, e diciamo a quel signor qualche purista che è troppo lo esigere dai membri che scrivano anche in buona lingua. E poi gli affari portano via la testa ai più positivi ed ai più pratici. Vero è che il Governo di Milano mette tutto il suo studio nello scrivere in buon italiano e con qualche eleganza; ma siamo noi a Milano?

RECIPÉ

*per la cura degli idrofobi che morsi-
cano la libertà della stampa.*

Ricetta n. 1.

P. V. (peso veneto)

Recipé per quattro settimane, dalla prima all'ultima riga, tutti i numeri del Folletto di Milano;

Misce il foglio l'Operato,

Et cum illo, l'Italia del Popolo.

—
Se la guarigione non si ottiene.

Ricetta n. 2.

Recipé per due mesi ogni giorno 4 numeri del Charivari dell'anno passato ed i di questo anno.

Misce il Museo Filippin.

Et cum illo le caricature che si pubblicano in Francia, in Svizzera, in Inghilterra, in Germania, ecc. ecc.

—
Se la malattia insiste.

Ricetta n. 3.

Recipé il passaporto per gli stati della Gran Moscovia; ma prima recati a far i bagni di mare negli stabilimenti del Gransignore.

ANTONIO RIOBA, *medico approvato.*

PROCESSATECI.

Certi signori hanno ai loro comandi un'arma terribile, e micidiale più degli schioppi che non sanno adoperare. Quando voi fate o dite cosa che a loro faccia raggrinzare il naso, e non sappiano rispondere, essi cor-

rono al loro pezzo da ottanta, lo puntano contro di voi, e vi mitragliano, buttando fuori queste parole, *Siete una spia*, o altre simili gentilezze. Per ovviare a questi tratti di spiriti noi vogliamo essere processati subito subito, colle debite formalità, e chiediamo che venga sindacata la nostra vita passata e presente, che ci si aprano tutte le lettere, e che ci sia messo ai fianchi un esperto angiolo custode. Mancano forse gli uomini di buona volontà, che non si prestino anche gratuitamente, pel bene della Patria, a tendere le lunghe orecchie? Così qualcheduno non piglierà dei granchi, e noi potremo rispondere di trionfo ai nostri diffamatori: Siamo a prova di bomba.



*Fila, fila, ortolanella,
Finchè el fuso è terminà.*

Canzone popolare.

VENITE A VEDERMI.

Realisti e repubblicani, despoti e liberali, venite tutti a vedermi. Io sono il lacchè del Governo provvisorio, il messaggero dei cittadini, il ridotto dei curiosi, il novelliere del giorno. Dall'alba alla sera io sono spettatore impassibile di tutti i gesti seri, semiserii, buffi, comici, ridicoli, sciocchi, artistici, ispirati, d'una turba innumerevole di politici da caffè, che, accavallatisi gli occhiali sul naso, leggono, leggono, leggono senza nulla capire. Io sono una colonna delle procuratie nuove, e precisamente quella che dalla parte dell'Ascensione stà di fianco alla cartoleria.

Venite a vedermi. Gli avvisi, i bullettini, i proclami, i decreti di cui sono tappezzata, fanno testimonianza dell'assidua operosità de' miei distinti collaboratori, poichè, in conclusione, io non sono che una specie di giornale

così come tutte le *gazzette* ufficiali: anzi su tal proposito consiglierai questi periodici a chiamarsi d'ora in avanti *colonne*, denominazione che indicherebbe ad evidenza lo scopo della loro missione.

Venite a vedermi, e leggete con attenzione, in particolar modo, le notizie della guerra; ma dopo la lettura correte subito a casa, e insegnate a qualche bimbo la coniugazione del verbo *soquare*! In codesta guisa non iscambierete certamente le forzate *ritirate* per *gloriose fazioni*, come ci vorrebbe far credere qualche segretario generale.

RICCHEZZA AUSTRIACA.

La ricchezza dell'Austria è qual cosa di sorprendente. Le sue miniere se non preziose, son certo inesauribili. Essa ha immensi tesori . . . di carta.

All'Austria la carta fu sempre assai prediletta: ne abbiamo una prova nelle note di banco e nelle obbligazioni metalliche. I suoi milioni si possono facilmente incendiare così come un monte di paglia. Né di questo si dà pensiero. L'oro e l'argento costano molto, la carta è fatta di stracci, e gli stracci si trovano per le vie. Evviva dunque la carta!

Quando c'è il valor nominale, poco monta se manca il valor reale. Così ragiona l'Austria, e però nella sua strepitosa ricchezza, nella sua stupenda magnificenza, adesso fa scialo nell'Istria di *buoni* da uno e due fiorini, pagabili non si sa quando: di certi *buoni buoni* veramente da . . . far tanti piglionasi.

Un fedelissimo suddito.

ZIBALDONE.

— Gli eroi napoletani, che dopo tanto aspettare a Bologna, finalmente si ravviarono a casa loro, furono degnamente ricompensati dall'impareggiabile re bombardatore. Il colonnello Zola, che li guidava, fu creato generale; tutti gli ufficiali vennero promossi d'un grado (o gradino, leggete come vi piace); i soldati ebbero un mese di doppio soldo, e la promessa che riceverebbero un nuovo abbigliamento. Essi dalla consolazione gridarono: *Morte a Pio IX! Morte a Carlo Alberto!* (phum!) *Viva lo re!*

— Siamo assicurati che, attesa la rinuncia data da Tommaseo, il ministero del *culto* verrà bipartito fra due *membri provvisorii* dell'attuale Governo: il membro dell'interno, ch'è un ingegnere, e quello della giustizia. Il Culto dipenderà dalla Giu-

stizia. Oh la Giustizia e la Pace si sono bacciate in fronte!

— A Milano la libertà della stampa non ha restrizione di sorte alcuna. Qua da noi è tutto il contrario. Ma tutto pel nostro meglio!

— Tutti i giornali, specialmente quelli del Piemonte, dicono che essendo ormai approntato quanto era necessario, non si tarderà molto a dar l'assalto a Verona. — Tanto è vero (aggiungiamo noi) che in un consiglio tenuto a Peschiera, il re ha deciso di prender prima Legnago.

— Crediamo che si abbia l'intenzione in seguito di ritirare tutte le lire austriache, e di metterle fuori di corso; intanto si chiamano lire correnti, forse perchè tutte le cose correnti verranno in seguito sopresse (*Il Folletto*).

— Sopra la porta dello spedal provinciale vedesi dipinto un leone sdraiato, quasi a mostrare, io credo, la sua stanchezza e la sua inoperosità fin oggi. Ma sorga; e giacche non gli hanno finora messo nella zampa destra la spada, afferri e tenga alta la croce, che gli ha regalata la faustissima nostra fusione. Così farà qualche cosa e si mostrerà più mansueto, e forse più buon cristiano a qualche gesuita. Oh! l'ha detto anche N. S.: Chi è dei miei mi segua, e ognuno porti la sua croce.

— Anche la pioggia opera in favore della fusione! Bagnando le bandiere tricolori che sono allo scoperto, giunse con la sua insistenza a cangiare in molti luoghi il color verde in azzurro. — Ed anche il Sole ha le sue benemerienze.

— Le ultime notizie del Tirolo ci portano che quel governo (todesco), a garantire il Trentino contro le temute incursioni del nostro esercito, venne nella formidabile idea di far istampare tutt'intorno lungo la linea meridionale di confine a lettere cubitali le parole: *Territorio della confederazione germanica*. Se in virtù di tale scongiuro, di tale cerchio magico onde s'è circondato, egli stima di avere posta al sicuro da ogni attacco anche la parte italiana della provincia, bisogna dire che faccia assai poco conto del criterio politico de' suoi avversarii. (*L'Avenir d'Italia*).

— Chi volesse avere un'esatta definizione della vita e della morte legga il num. 8 dell'*Imparziale*. I redattori con un giudizio da morti seppelliti affermano non potersi chiamare vita una *vita* brevissima e una *esistenza* forzosa. Devono essere molto annosi e molto felici quei signori Compilatori! Chi poi volesse vedere in atto

la morte, legga tutti i numeri di quel giornale dal numero 1 al n. 8 inclusive. *Requiem aeternam*.

— Leggesi sopra una bottega sita in una delle più frequentate strade di Venezia: *Vendita di pane, e forno ad uso dei particolari*. Che voglia dire che i particolari possono rivolgersi là per farsi fondere ne'crogiuoli?

Recentissima.

Durando è in Roma: dicesi che sarà occupato nella Congregazione delle Indulgenze (*Pallade*).



UN PO' DI SERIO.

Petizione.

In nome di tutti quelli che sentono la propria dignità, domandiamo al Governo che abroghi tosto con un decreto il primo paragrafo del titolo I del *Regolamento organico della Guardia civica*, ch'è concepito in questo modo: *La Guardia civica è istituzione dello Stato. Suo scopo è di vegliare al mantenimento dell'ordine, della tranquillità e sicurezza pubblica — di proccacciare l'obbedienza alle leggi — di coadiuvare all'uopo con le armate, per la conservazione della indipendenza ed integrità del territorio dello Stato*. La Guardia civica non è, e non vuole neppure parer di essere (come pur parrebbe da questo paragrafo) una pura sostituzione delle guardie di sicurezza, delle guardie di polizia, e dei soldati di linea. Essa intende che il suo scopo principale sia, com'è in fatto, di guarentire e di tutelare i diritti del Popolo. Questa è la sua prima, santa e nobile missione. Chi è alla testa del Governo abroghi dunque con un decreto quel paragrafo, e mostri di saper rispettare e di voler far rispettare la iniziatrice ed operatrice della nostra gloriosa insurrezione. Abbia esso la virtù di abrogarlo, come la Civica ebbe il coraggio di sfidare quasi disarmata le ire delle orde croate sparse per la città e le guarnigioni barbaramente rintanate nei Forti.